

L'INTERVISTA

Quale modello per il sostegno locale al cinema e all'audiovisivo?

Parla Silvio Maselli, direttore di Apulia Film Commission e presidente nazionale di Italian Film Commissions.

Silvio Maselli, direttore e Ceo di Apulia Film Commission, è anche il presidente nazionale di Italian Film Commissions.

Si tratta di un riconoscimento tangibile del fatto che commissione e cineporto pugliese rappresentano oggi un modello, unitamente ad altri esempi (ci vengono in mente Piemonte e Friuli), per il sostegno locale alle produzioni cinematografiche e audiovisive. In quest'intervista esclusiva per Odeon cerchiamo di capire anzitutto perché oggi esistano film commission che funzionano molto bene e altre invece che faticano a svolgere il proprio ruolo.

Quali sono i motivi che determinano questa diffinitività?

Sono almeno due. Il primo è che sempre più spesso le film commission vengono vissute dai produttori indipendenti di audiovisivo quali finanziatori di prima istanza. Dunque le film commission che non hanno un fondo fanno fatica ad attrarre le riprese sui propri territori. Il secondo motivo è che la disponibilità di management che abbia trascorsi nella produzione non esiste su tutti i territori.

Quale dovrebbe essere il ruolo della politica locale rispetto al supporto che voi garantite alle produzioni cinematografiche?

Innanzitutto di scegliere bene il management cui affidare la cura di una film commission. Poi di lasciarlo completamente libero e indipendente nel compiere le scelte operative. Occorre dunque una visione d'insieme della cultura e dell'industria dell'audiovisivo che consenta al management scelto di muoversi con sicurezza nel proprio mondo.

In che modo deve operare a suo parere una Film Commission per sostenere lo sviluppo dei distretti locali dell'audiovisivo?

Come dico spesso, una film commission deve saper parlare la stessa lingua delle produzioni audiovisive: intercettandone i bisogni in anticipo, sapendo offrire le giuste location che non di rado vanno "inventate", avendo personale sia interno che maestranze di qualità, costruendo meccanismi partecipativi sul territorio, formando alla cultura dell'immagine, diffondendo amore per l'attrattiva territoriale anche grazie al costante confronto con gli amministratori e operatori eco-

nomici locali. E, ultimo ma non ultimo, lasciando tracce visibili: i cineporti ove possibile, che sono luoghi di scambio continuo, oppure piccoli spazi diffusi sul territorio che, alla bisogna, possono essere messi a disposizione delle produzioni. Per far ciò non occorrono grandi risorse, ma solo alleanze sul territorio, nell'ottica della sua crescita sociale ed economica.

Quanti soldi servono, nel concreto, per far funzionare bene una Film Commission?

Una film commission senza film fund può vivere con un direttore e due product manager. 300 mila euro l'anno bastano e avanzano anche per pagare location tour alle produzioni. La mia film commission che, oltre al "Film Fund", ha ideato e gestisce un circuito di sale di qualità di oltre 20 schermi come "D'Autore", che organizza un piccolo grande festival come il "Bif&st", che ha creato dal nulla e gestisce due "Cineporti" ed un "Centro studi per l'audiovisivo", che gestisce la "Mediateca regionale" e molte altre cose ancora, non può avere una dotazione ordinaria inferiore a 1,5 milioni di euro con uno staff stabile di almeno 5 persone oltre me e circa una ventina di collaboratori stabili, che possono crescere sino a oltre 60 in caso di eventi particolari come il Festival di Bari.

Da più parti è passata l'idea che le Film Commission finanzino sostanzialmente il "cineturismo". È solo un pregiudizio o qualche errore d'impostazione nell'attività delle commissioni territoriali può aver contribuito a questa stortura?

Lei riapre un antico dibattito tra i fautori delle film commission come attori della promozione territoriale e coloro che spingono per una impostazione di natura economica legata allo sviluppo locale. Inutile segnalare che io mi iscrivo alla seconda categoria e lavoro, anche da Presidente nazionale delle Film Commission italiane per far passare questa linea come la più coerente con i nostri scopi e con le necessità dell'intero settore. Infatti proprio in queste ore sto andando a sottoscrivere svariati protocolli di intesa con gli attori fondamentali del nostro mercato (Mibac, Cinecittà Luce, Anica, Apt, Ape), allo scopo di rafforzare questa linea: le film commission sono uno dei supporti al sistema industriale dell'audiovisivo. E il "cineturismo" arriverà quale conseguenza: più film si gireranno sui

magnifici territori italiani, più aumenterà l'effetto indotto di comunicazione, anche a fini turistici.

Le Film Commission per loro natura si fanno concorrenza. In che cosa invece possono fare sistema?

Migliorando la qualità dei servizi da loro erogati, attraverso un piano di formazione comune e centralizzato per i propri staff e manager che presenterò ai nostri Soci proprio la prossima settimana a Roma. Imparando, e ritorno 'ab ovo', a parlare la stessa lingua dei produttori. Individuando uno standard minimo di qualità per cui se non ti attesti a quel livello, difficilmente potrai dire di essere una film commission e solo se vieni riconosciuto dai produttori, potrai essere ritenuto centrale nel sistema industriale anche dalle istituzioni dell'audiovisivo patrio.

Voi distinguate tra due tipi di contributi: il film fund e il fondo ospitalità. Ci sembra di capire che spesso le produzioni fanno un po' di confusione tra le due tipologie. Ci aiuta a sgomberare il campo dagli equivoci?

Innanzitutto i due fondi sono cumulabili e hanno le medesime scadenze (31 gennaio, 30 aprile, 31 agosto di ogni anno). L'uno copre tutte le spese sostenute sul territorio, sia sopra che sotto la linea. Il bando ospitalità, erogato a valere su risorse comunitarie, copre esclusivamente le spese per vitto, alloggio e trasporti in Puglia.

Come giudica, dal punto di vista delle Film Commission, uno strumento come la legge sull'audiovisivo approvata dalla Regione Lazio?

Giudico positivamente ogni tentativo di rendere automatici i sostegni economici alla produzione, così come mi sembra assai pertinente l'introduzione della definizione di audiovisivo e non più solo di cinema. Mi sembra, invece, poco attrattiva nei confronti degli stranieri e, soprattutto, molto fufoso il percorso di delega ad un Cda del Centro regionale le cui risorse effettivamente disponibili non sono affatto chiare. Tuttavia va riconosciuto lo sforzo di restituire a Roma e al Lazio il ruolo centrale che spettano loro di diritto, ospitando la gran parte delle imprese di settore. Ma nei territori ormai si è consolidata una tradizione e un sapere artistico e tecnico che sarà difficile invertire o indebolire.

Tommaso Stigliani